LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Il gol di Francini

In mezz'ora gli azzurri liquidano l'Avellino e lasciano il Diavolo a 5 punti

Contro il Napoli non c'è partita

Nel primo tempo apre le marcature Renica (3 reti in 8 giorni), poi vanno in gol Francini e Maradona - Romano chiude il conto nella ripresa

Quei terribili sei minuti

dal nostro inviato CARLO COSCIA

NAPOLI — Il problema vero del Napoli, ieri nel derby con l'Avellino, sospettiamo sia stato quello di far passare l'ora e più che mancava alla fine senza umiliare l'avversario, già travolto dagli scatenatissimi azzurri, e nello stesso tempo regalando divertimento ai tifosi, due cose che nel calcio non sempre vanno d'accordo.

Dopo 22 minuti, infatti, gli azzurri di Bianchi stavano in vantaggio di tre gol, segnati in soli sei minuti, e dal punto di vista del risultato la partita non aveva più senso alcuno. Tutto finito, con buona pace del Napoli, non restava che aspettare le notizie buone dal tabellone dello stadio che prevedeva il risultato del Milan, l'unica squadra che poteva, fino a ieri, dare ancora qualche pensiero sulla via dello scudetto.

E' stata, quella del Napoli nel derby, la sesta vittoria consecutiva in campionato, la decima (su dieci) in casa, una marcia inarrestabile; e le statistiche che sempre illuminano dicono che soltanto Ferrario e Ferrara, finora, non hanno segnato in questa squadra che sa liberare con estrema facilità al gol questo o quel giocatore, compreso Maradona che ha ormai preso il vizio, dato che è andato a rete per la sesta volta di seguito e guida sempre più saldamente la classifica dei marcatori. Non restiamo più stati quello di far passare l'ora e più che mancava alla fine senza umiliare l'avversario, già travolto dagli scatenatissimi azzurri, e nello stesso tempo regalando divertimento ai tifosi, due cose che nel calcio non sempre vanno d'accordo.

Dopo 22 minuti, infatti, gli azzurri di Bianchi stavano in vantaggio di tre gol, segnati in soli sei minuti, e dal punto di vista del risultato la partita non aveva più senso alcuno. Tutto finito, con buona pace del Napoli, non restava che aspettare le notizie buone dal tabellone dello stadio che prevedeva il risultato del Milan, l'unica squadra che poteva, fino a ieri, dare ancora qualche pensiero sulla via dello scudetto.

E' stata, quella del Napoli nel derby, la sesta vittoria consecutiva in campionato, la decima (su dieci) in casa, una marcia inarrestabile; e le statistiche che sempre illuminano dicono che soltanto Ferrario e Ferrara, finora, non hanno segnato in questa squadra che sa liberare con estrema facilità al gol questo o quel giocatore, e tensione con la quale i napoletani guidati da un grande Maradona hanno cercato il risultato prima ancora della goleada.

Al 16' ecco il gol del vantaggio, Renica di testa su cross di Carnevale, Renica al sta dimostrando clamoriere di razza, tre gol in tre partite, compreso l'interrigzo di Coppa; il suo stacco è stato puntuale e preciso, ma qualche colpa l'hanno pure avuta i difensori dell'Avellino, fermi in area come le belle statue.

Tre minuti dopo il secondo gol, facile e bello. I tifosi non avevano neppure cessato di gioire per la prodezza di Renica che già Bagni avanzava palla al piede fino al limite dell'area e toccava a sinistra per Francini, bravo e svelto a seguire l'azione del compagno. Colpo secco, radente e 2-0 per il Napoli, diciannovesimo minuto. Il derby con l'Avellino era bell'e finito. Ma non bastava, occorreva dare spessore alla vittoria, impreziosirla con una gemma. E così al 22' Maradona, un folletto, rubava un pallone a centrocampo e volava verso l'area avversaria. Tre uomini aveva addosso, il piccolo grande Diego, ma la sua fuga verso Di Leo era inarrestabile. Una finta, un'altra e i tre angeli custodi si sono confusi e aperti lasciando un varco che l'argentino ha colto con il suo magico sinistro infilando il pallone nell'angolo basso, lontano dalle mani del povero portiere dell'Avellino.

A questo punto, come dicevamo, il problema è stato quello di riempire in qualche modo il resto della partita. Ha tentato l'Avellino al 33' di verità senza troppe forze; una unizione di Bertoni e pa[illegible] deviato da Garella sul [illegible] ci ha provato il Napoli al 50', punizione di Renica e palo, il replay della manovra irpina, ci è infine riuscito Francesco Romano al 64', scambio volante con Giordano e destro nell'angolo a chiudere con il quarto gol la trionfale giornata.

Napoli, Maradona esulta dopo aver segnato la terza rete che lo conferma bomber del campionato

Napoli 4-0 Avellino

Garella	6	Di Leo	6
Ferrara	6,5	Ferroni	5,5
Francini	6,5	Colantuono	6
Bagni	6,5	Murelli	5
(78' Sola)	sv	Amodio	5,5
Ferrario	6	V. Romano	5,5
Renica	6,5	Bertoni	5,5
Carnevale	6	Benedetti	6
De Napoli	6,5	(65' Boccolifesca)	sv
Giordano	6	Schoeffler	6
(79' Carmenale)	sv	(46' Maurici)	6
Maradona	7	(79' Bormanti)	sv
F. Romano	6,5	Gazzaneo	5,5
Ali. Bianchi	6,5	Ali. Bersellini	6

Arbitro: Lanese 6
Reti: 16' Renica, 19' Francini, 22' Maradona, 64' F. Romano
Ammoniti: 28' Amodio
Spettatori: paganti 7218, incasso 283 milioni 460.000 lire; abbonati 64.316; quota abbonati 1 milione e 364.412.000 lire

Il migliore
MARADONA gol da manuale, scatti, dribbling, tocchi, lanci, tutto il miglior repertorio

Il peggiore
MURELLI ha tirato calci, sgambettato, preso per la maglia: il guaio vero è che aveva di fronte Maradona

Renica, al decimo gol della carriera, fa il punto della situazione

«Il nostro è un ritmo infernale»

In un incidente ferita la madre di De Napoli

NAPOLI — La madre di Fernando De Napoli è rimasta ferita in un incidente accaduto lungo la strada che da Chiusano San Domenico conduce ad Avellino.

La donna, Assunta Nazzaro di 60 anni, in compagnia di due amici di famiglia si stava recando al San Paolo. Improvvisamente l'auto si è scontrata con un autocarro. Nell'incidente la Nazzaro ha riportato trauma commotivo.

De Napoli, avvertito dopo la gara dell'incidente, ha raggiunto Avellino, dove in serata ha visitato la madre.

DI VITTORIO RAIO

NAPOLI — Se gli vengono i cinque minuti non c'è squadra che tenga. *«Finiranno con il proporre di foglie il Napoli dalla scheda»*, scherza De Napoli. Più contenuta l'euforia dei compagni. Renica, al decimo gol della sua carriera, il quarto della stagione (2 in campionato e 2 in Coppa), addirittura sostiene che *«avendo il Napoli disputato due gare in casa, non ha migliorato la media triplice, quindi la lotta per lo scudetto è apertissima»*.

Il libero-goleador viene stuzzicato dai cronisti. E se ci fosse la convocazione di Vicini? *«Sinceramente mi meraviglierebbe. Ritengo che il gruppo per gli Europei sia bell'e fatto»*.

Gli fanno notare che il Milan ora è a -5, che Gullit è stato espulso. *«Non conosco la ragione per la quale è stato rispedito negli spogliatoi. Non so se è questione di stress da inseguimento. Certamente non è facile andare alle spalle di questo Napoli che continua a procedere ad una media incredibile. I rossoneri sono brutti ma il nostro ritmo è infernale»*.

Francini sorride. Il «suo» Torino ha vinto, lui ha raddoppiato la rete iniziale di Renica: *«Ci siamo ribellati allo strapotere di Ali Ot Cu. Abbiamo dimostrato che il Napoli non è solo il fedele. Scherzi a parte, sto bene fisicamente»*.

Il distacco dal Milan è aumentato. *«Direi che i nostri punti di vantaggio sono punti pesanti»*.

Anche Romano è sulla linea dei compagni realizzatori: *«Gli avversari si stanno accorgendo che il Napoli non deve essere temuto solo per quei tre. Marchi loro e andiamo in gol noi. Così qualcuno si accorgerà che non è capace solo il Milan di mandare a rete tutti i suoi atleti»*.

Bianchi attende di finire di parlare con i cronisti per partire per una tre giorni di riposo sulla neve: *«Mi diverte un mondo veder giocare con tanto entusiasmo il Napoli...»*.

E Maradona? Diego continua il suo silenzio stampa. Addirittura rimprovera un cronista che ha fatto «scattare le sue dichiarazioni al colleghi della carta stampata. C'è ressa nello spogliatoio del S. Paolo quando Diego va via. I curiosi impazzano. A stento Maradona raggiunge la sua Espace Renault dove l'attendono Claudia, sempre più bella in vertiginosa minigonna, e Dalmita.

«Come i gamberi»

Bersellini: «Siamo tornati indietro di due mesi: non c'era bisogno di perdere la testa»

NAPOLI — Bersellini s'arrabbia: *«Non c'era bisogno di perdere la testa in quei sei minuti. Il Napoli avrebbe vinto lo stesso, è troppo forte. Ma con un po' di attenzione in più si poteva evitare il punteggio così pesante. Troppi errori puerili. Così si ritorna indietro di due mesi. Adesso arriva la sosta, ma noi non ci fermeremo. Domenica si giocherà in anticheville con il Wattinger»*.

Il timore maggiore nel clan irpino è la ripercussione psicologica di una sconfitta tanto sonora nel derby.

«Dobbiamo dimenticare in fretta e pensare a noi stessi», ribadisce l'allenatore.

Lo sconforto però è visibile. Anche il presidente Imperato e il patron dell'Avellino, Elio Graziano, lasciano gli spogliatoi a testa bassa.

Osserva Bertoni, uno degli elementi più in forma: *«Non avevamo la pretesa di fermare questo Napoli che in davvero forte, ma una sconfitta così vistosa lascia sempre il segno. A ogni modo siamo convinti di riprenderci dal prossimo impegno con la Fiorentina. Siamo a due punti dal Commo e la speranza di farcela è sempre concreta»*.

Il portiere Di Leo, che non subiva gol da tre giornate, sottolinea: *«Sapevamo di crollare sotto i colpi del Napoli una volta incassata la prima rete. Forse ci siamo illusi dopo il primo quarto d'ora, in cui tutto stava andando bene. Ma il Napoli merita di occupare il primo posto: quando riesci a fermare gli attaccanti, vengono fuori centrocampisti e difensori che si proiettano a rete. E' difficile contrastarli»*. r. d'a.

Primo piano

Il massacro di San Valentino

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI — Qualcuno temeva, sotto sotto, che il Napoli forte di punti in classifica potesse fare una specie di regalo ai cugini. Del resto, era, o non era ieri il giorno di San Valentino, il giorno degli innamorati? Anche solo il sospetto di amore, in questo caso, ci sembra eccessivo, portiamo semmai di omaggio gratuito in nome di un'intera regione, che gioisce e soffre in testa e in coda; ma chiamando in causa pure la legge dei grandi numeri, dopo nove vittorie su nove del Napoli al San Paolo, non erano in pochi a parlare, più per scaramanzia che per convinzione, sospettiamo, di fraterno pareggio nell'aria. E invece il Napoli ha travolto con 4 gol il povero Avellino, come cercando di fare i più forti nel derby: altro che regalo di San Valentino, è stato il massacro di San Valentino.

In sei minuti si è tutto consumato. Il trionfo e la tragedia. Renica, Francini e Maradona non sono usciti dalla grande torta armati di mitra e pronti a sparare, come nella storia della vendetta fra gangster, ma hanno preso di mira lo sciagurato Di Leo con palloni maligni e imprendibili, segnando tre gol e chiudendo la partita appena questa si è iniziata davvero.

Del Napoli ci ha impressionato un particolare, che è insieme caratteriale e tecnico e definisce meglio di molti altri il vero valore di una squadra che merita a questo punto e senza riserve il secondo scudetto della sua storia sempre più azzurra.

Due sono stati i protagonisti principali in questo derby. Il primo, sul campo, è stato Maradona, l'uomo imprendibile da qualunque avversario, il giocatore sfuggente a qualsiasi poco amoroso abbraccio. Maradona ha condotto il suo controllore Murelli sulla soglia del ridicolo, nascondendogli il pallone e facendolo fesso in ogni occasione. I suoi a fondo sembravano tanti colpi di rasoio, stupendo il suo gol, un saggio di abilità e scaltrezza. E poi il pubblico, la sugli spalti, che prima ha festeggiato la vittoria dei suoi, così rapida e bella come un fuoco d'artificio, e poi si è messa a scrutare i risultati sul tabellone, cercando fra i numeri altrui, come giusto ci pare, la parola scudetto. c. co.

Ascoli tabù per i rossoneri: ancora un gol di Destro (16') costringe i milanesi ad una affannosa rincorsa firmata da Massaro (66')

La sceneggiata di Gullit non piace all'arbitro e costa cara al Milan

L'olandese si fa espellere al 7': dopo aver provocato un fallo si inginocchia dinanzi al direttore di gara che lo ammonisce - Poi si alza, lo applaude e si guadagna l'espulsione - Stessa sorte al 56' per Agostini che rischia di essere schiaffeggiato da Castagner

Primo piano

Tifosi e Berlusconi preferiscono la neve

DAL NOSTRO INVIATO

ASCOLI — Non soltanto Gullit ha tradito il Milan: anche Silvio Berlusconi e la maggior parte dei tifosi rossoneri lo hanno trascurato a causa della neve.

Altro che San Valentino. A.T., cioè Alberto Tomba, non c'entra: colpa dei responsabili del Milan Club che hanno organizzato, proprio in coincidenza della trasferta di Ascoli, la tradizionale gita annuale sulla neve.

Tifosi di calcio sì ma anche amanti della montagna proprio come il loro presidente Berlusconi che dopo avere chiesto, ottenendolo, il permesso per atterrare ad Ascoli è rimasto a trascorrere il week end a Saint Moritz.

Volete mettere le colline delle Marche con le candide nevi della Svizzera?

Soltanto alcuni rappresentanti del Commandos, Fossa e Brigate hanno tradito la gita sociale fissata in una località della Valtellina e si sono presentati puntualmente con i loro striscioni ad Ascoli.

Bugli spalti naturalmente si sono notati i vuoti che avrebbero dovuto riempire le falangi rossonere: all'uscita dal casello dell'autostrada molti biglietti in possesso dei bagarini sono rimasti invenduti.

Come mai i Milan Club non hanno realizzato la gita in coincidenza con la prossima sosta di campionato?

«Perché a loro non interessano le nostre trasferte — ha commentato uno dei maggiori contestatori — *Capitano verrà dietro al Milan quattro o cinque volte all'anno»*. All'interno dei tifosi chiamati a reggere i Milan club c'è tensione: recentemente uno dei «capi» ha querelato per diffamazione un collega, lo stesso che era stato accusato, ingiustamente, di avere dato il biglietto d'ingresso a San Siro a «Zarroni» Bacchi, il teppista che aveva poi ferito Tancredi con un petardo.

Confalonieri, Galliani, Taveggia e Busini si stanno impegnando per controllare la situazione ma non sempre è facile specie quando la tifoseria ed il presidente si fanno abbagliare dalla neve.

g. gand.

dal nostro inviato GIORGIO GANDOLFI

ASCOLI — Tradito da Gullit, il Milan ha rischiato a sua volta di tradire le attese dei suoi sostenitori ma anche di quelli che affidavano alle sue qualità le speranze per un aggancio al vertice.

Ora, a 5 punti dal Napoli, cosa potrà fare la squadra di Sacchi? E' una domanda senza risposta proprio come l'interrogativo che si pongono coloro che hanno visto la reazione di Gullit al richiamo dell'arbitro. Un professionista strapagato come lui non doveva reagire come ha fatto, ben sapendo che il Milan aveva gli uomini contati e con le punte ridotte al minimo: come è possibile che sia andato ad inginocchiarsi davanti a Cornieti per poi applaudirlo quando il fischietto forlivese gli ha mostrato il cartellino giallo? Più presa in giro di quella non poteva esserci; non si era mai vista su un campo da calcio, almeno per quanto ricordiamo.

Questo, a nostro avviso, è stato l'episodio determinante della gara, più ancora dei gol che hanno rimesso sui giusti binari l'andamento della partita perché il Milan non meritava di perdere anzi, conti alla mano, ha creato qualcosa di più dell'Ascoli anche se questi ha al suo attivo un palo colpito da Benetti.

Gullit si è fatto espellere dopo appena 7': ha poi raccontato la sua versione che è sembrata abbastanza di comodo. Può darsi che in allenamento abbia l'abitudine di battere le mani e dire «okay» ma in campo è un'altra cosa e il regolamento va rispettato.

Gli era già andata bene perché Cornieti non l'aveva espulso subito dopo l'inchino; l'applauso gli è costato il secondo cartellino. L'arbitro l'aveva richiamato dopo un fallo su Destro: fallo che può essere anche discutibile ma oramai era avvenuto. Gullit per due volte ha finto di non sentire il richiamo di Cornieti al punto che Massaro l'ha spinto in direzione dell'arbitro: quando questi si è spostato invitandolo a seguirlo, Gullit gli si è inginocchiato davanti. L'ammonizione era inevitabile se non l'espulsione. Andandosene, Gullit ha battuto le mani: come poteva Cornieti immaginare che l'olandese lo intendeva come un invito ai suoi compagni a riprendere il gioco? Dunque, cartellino rosso e Milan in dieci.

Un Milan che si è trovato nella fase più calda della partita senza l'apporto degli uomini che in passato erano risultati determinanti: Colombo, Evani, Ancelotti, Tassotti, riuultavano appannati, correvano ma senza la lucidità indispensabile. Buon per i rossoneri che Baresi e Maldini giganteggiavano mentre l'apporto di Donadoni e Massaro era sempre discreto.

Era l'Ascoli peraltro ad attaccare in forze in una gara che sembrava avere pero interesse per l'assenza del suo protagonista più atteso: inevitabile il gol dei bianconeri, autore il solito Destro, questo granata mancato che balza alla ribalta puntualmente quando c'è di mezzo il Milan. L'azione è nata da un cross di Giovannelli con Scarafoni a fare da sponda: il pallone finiva fra Baresi e Giovanni Galli, rimbalzava e Destro, molto lesto, la metteva dentro di testa.

Anche il Milan aveva avuto qualche occasione: prima con Baresi (46') poi con Massaro ma era destino che anche l'Ascoli restasse in dieci. Avveniva al 58' quando Baresi atterrava Scarafoni sul limite dell'area. Agostini interveniva e prendeva il capitano del Milan per i capelli anche se Franco non ha le treccine come Gullit. Inevitabile l'ammonizione e di riflesso l'espulsione in quanto Agostini era stato già ammonito nel primo tempo.

Castagner si staccava dalla panchina e cercava di rincorrerlo; voleva schiaffeggiarlo, il ragazzo rischiava di compromettergli la partita. Sebbene in 10 era ancora l'Ascoli a sfiorare il gol con Benetti che colpiva il palo.

Il pareggio, inevitabile, al 66' quando Celestini a centrocampo perdeva la palla a favore di Donadoni: questi lanciava Massaro che evitava l'incerto Benetti e metteva dentro con un gran rasoterra. Ancora all'80' infine una palla gol per il Milan sprecata però da Colombo.

Ascoli 1-1 Milan

Pazzagli	6	G. Galli	6
Destro	6,5	Tassotti	6
Carannante	sv	Maldini	7
(15' Celestini)	6	Colombo	5,5
Carillo	6,5	(80' Costacurta)	sv
Benetti	6	F. Galli	6,5
Agabitini	6	Baresi	7,5
Dell'Oglio	6	Donadoni	6
Giovannelli	6,5	Ancelotti	6
Casagrande	6,5	Massaro	6
Agostini	6,5	Gullit	3
Scarafoni	5,5	Evani	6
All. Castagner	6	All. Sacchi	6

Arbitro: Cornieti 6,5
Reti: 46' Destro, 66' Massaro
Espulsi: 7' Gullit, 56' Agostini
Ammoniti: 36' Tassotti, 39' Benetti, 58' Baresi
Spettatori: paganti 16.219, incasso 365.534.000 lire; abbonati 6.459, quota abbonati 93.285.333 lire

Il migliore
BARESI semplicemente perfetto: è di un'altra dimensione e lo si è visto ancora una volta

Il peggiore
GULLIT non per il gioco ma per il suo atteggiamento infantile: ha compromesso il campionato

Strette di mano negli spogliatoi

ASCOLI — All'uscita dagli spogliatoi, Gullit è andato a stringere la mano all'arbitro Cornieti di Forlì e al suo collega Acri di Nori Ligure. Un semplice «buonasera» nel rispetto della buona educazione.

L'arbitro ci era intrattenuto per una decina di minuti con il commissario di campo, l'indimenticato arbitro Francescon di Padova il cui rapporto sul fischietto romagnolo sarà sicuramente positivo.

Ruud: «Ho sbagliato, mi scuso»

Perché si è inginocchiato? «Un fatto istintivo, ma non ho battuto le mani per offendere Cornieti, lo faccio anche in allenamento, per caricarmi»

di ANDREA FERRETTI

ASCOLI — La prima volta di Ruud Gullit. Anche il campione olandese ha conosciuto l'amarezza dell'espulsione, la prima da quando è giunto in Italia. Gli è successo al «Del Duca» di Ascoli dove, prima di lui, un altro grande campione straniero aveva visto il primo cartellino rosso: Diego Armando Maradona, quattro anni fa.

«Ho protestato con l'arbitro perché mi ha fischiato una punizione contro, era stato Destro a commettere fallo — ha raccontato Gullit negli spogliatoi —. *Poi stavo tornando a centrocampo quando l'arbitro mi ha chiamato: "Vieni qui, vieni qui", con insistenza. Sono andato da lui e mi sono inginocchiato. E' stato un fatto istintivo ma riconosco di avere sbagliato. Lui mi ha ammonito...».*

E poi?

«E poi mi ha espulso perché io ho applaudito ma io non l'ho fatto per offenderlo. Batto le mani per caricarmi anche durante gli allenamenti, è un gesto che ripeto spesso. Non avevo intenzione di prendere in giro l'arbitro, no davvero».

Fatto è che la partita dell'olandese, ad Ascoli, è durata appena sette minuti e la sua espulsione ha fatto saltare i piani tattici di Sacchi.

«Anche in dieci contro undici il Milan ha continuato a giocare, ad attaccare, senza alcun turbamento — ha detto Sacchi che in panchina, al momento dell'espulsione di Gullit, ha avuto un gesto di stizza balzando in campo — *non mi sono accorto che la mia squadra aveva un uomo in meno... Ma in futuro sarà meglio non concedere certi vantaggi agli avversari».*

Risultato giusto?

«Nel finale di partita ho visto un buon Milan che avrebbe potuto anche vincere, ma non è nostra abitudine lamentarci. Il Milan va avanti per la sua strada cercando di onorare sempre il gioco, lo spettacolo. L'Ascoli si è confermato avversario difficile. Un punto su questo campo è sempre un bel punto».

Napoli con cinque punti di vantaggio, Napoli ormai irraggiungibile?

«Non facciamo la corsa sul Napoli, andiamo avanti per la nostra strada. I conti, comunque, si fanno alla fine».

L'amministratore delegato dei rossoneri Galliani scherza con Rozzi: *«Ci conviene comprare questo Destro. E' l'unica maniera per evitare che segni ancora al Milan»*. Vero è che il terzino dell'Ascoli aveva già realizzato il gol della vittoria di Coppa a San Siro (0-1 per l'Ascoli) e trasformato il rigore decisivo nella gara di ritorno.

«Ho raccolto il passaggio di Scarafoni e di testa l'ho messa dentro — ha raccontato Flavio Destro, 25 anni, difensore goleador dei marchigiani —. *Sono molto contento perché è il mio primo gol in serie A. Spero di farne altri, magari a squadre diverse. Non ce l'ho col Milan, no davvero. L'espulsione di Gullit? Non capisco perché ha protestato: il fallo lo avevo commesso io e l'arbitro ha visto bene fischiando una punizione in favore dell'Ascoli».*

Ilario Castagner è soddisfatto per aver interrotto la serie di quattro sconfitte consecutive. *«All'inizio avrei sottoscritto per un risultato di parità* — ha detto l'allenatore ascolano —. *La mia squadra tenuta da un periodo difficile e non aveva la necessaria tranquillità».*

«Inoltre avevamo in campo giocatori acciaccati, non al meglio della condizione fisica. Il Milan si è confermato avversario molto forte, anche in dieci uomini. Certo noi avremmo dovuto sfruttare di più il vantaggio numerico. Fino all'espulsione di Agostini avevamo un uomo in più».

«Agostini è stato davvero ingenuo — ha aggiunto Castagner — *durante l'intervallo avevo raccomandato sia a lui sia a Benetti, i nostri due ammoniti, di stare molto attenti a non farsi ammonire di nuovo. Ed invece è caduto nel tranello. L'espulsione di Agostini è stata una svolta per l'Ascoli perché da quel momento il Milan ha ripreso quota».*

«Non dimentichiamo che il Milan in dieci giocatori — ha concluso Castagner — *ha realizzato cinque gol al Como. Dobbiamo accontentarci così».*